

Attenzione!

**Il presente materiale è tratto da una tesi in architettura.
L'autore lascia liberamente utilizzare il testo a chiunque ne
faccia richiesta e citi la fonte.**

Tesi: "*Immagini virtuali di una chiesa demolita nell'800*"

Autore: Marco Tonelli

Relatore: Marco Bini

Università degli Studi di Firenze - facoltà di Architettura.

Per comunicazioni: tel. 0585 - 790306

e-mail marcomat@tin.it

Cenni storici della città di Massa

1.1 *Le origini*

Le vicende che portarono allo sviluppo attuale del comprensorio massese sono strettamente connesse in buona sostanza alla presenza di tre Pievi¹ e una strada. La via medioevale nota come "Francigena", è naturalmente stata la matrice dei poli ecclesiastici che in questa zona si trovavano a brevissima distanza (al massimo due chilometri e mezzo) tra l'uno e l'altro. Essi disponevano di uno dei migliori territori che vanti l'Italia: una verde pianura lambita dal mare, sempre esposta al sole e riparata a settentrione dagli adiacenti colli, avanguardie delle Apuane, che consentono il mite clima. Qui le chiese erano luogo di incontro dei molti agricoltori, che avevano trasformato questa pianura in un tappeto di campi coltivati; una *Massa* di campi appunto. (fig. 1.1/1.2).

Sembra possibile² che proprio per la presenza delle pievi, l'abitato si sia evoluto in un sistema con le caratteristiche dell'insediamento curtense a «villa aperta», cioè privo di borghi fortificati alla maniera del "*castrum*", ma contraddistinto da semplici stanziamenti di "liberi coloni". San Lorenzo di Monte Libero sulle colline del Candia, è forse la più antica chiesa plebana della piana del Frigido, ed è per questo che il territorio della sua giurisdizione è esiguo. San Vitale, a differenza delle altre, è tuttora in piedi presso l'attuale insediamento di Mirteto

¹ Cfr. U. Formentini, *Le tre pievi del massese e le origini della città di Massa*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", serie VIII, vol. II, Modena 1949, Aedes Muratoriana, p.97 e segg.

(fig. 1.3) e la sua pertinenza insiste su tutta l'area compresa tra la riva destra del fiume Frigido, il territorio di San Lorenzo e l'attuale confine col Comune di Carrara. La terza pieve è l'oggetto di questo lavoro: San Pietro, che all'epoca controllava tutta la parte sinistra del Frigido fino al Canal Magro dove incontra la poco più distante Pieve di Montignoso.³

La localizzazione di queste pievi insiste sul tracciato "pedemontano" della Francigena, dopo cioè che questa subì uno spostamento lontano dalla pianura che stava cedendo alla palude. Prima del X secolo infatti la via, giunta nel territorio massese, attraversava il nucleo di S.Leonardo, posto più a sud presso l'unico ponte del fiume Frigido; era, questo, uno dei tanti *hospitalia*, "veri e propri alberghi, più che luoghi di asilo e di ricovero per infermi e viandanti"⁴ (fig. 1.4).

Ma il luogo trae la sua origine in età romana, costituendo all'epoca un utile sosta per il cambio di cavalli posta sull'allora denominata via *Aemilia Scauri* tra Pisa e Luni. S. Leonardo si può verosimilmente identificare infatti con l'indicazione "*ad tabernas Frigida*" posta sulla *mansio* romana raffigurata nella Tabula Peutingeriana (fig. 1.5). E' questo dunque il primo insediamento locale documentato oltre che dalla tavola sopracitata anche "dall'itinerario di Filippo Augusto reduce dalla crociata nel 1191, dove il *Seint Leonard* indicato come tappa intermedia fra *Mont Cheverol*, nel luogo della attuale Pietrasanta, e *Lune*, non può essere altro che quello presso il Frigido"⁵

"La straordinaria vitalità del centro di San Leonardo, erede medievale della *taberna* romana, è strettamente legata alla funzione itineraria del luogo ed è evidente come solo i grandi sconvolgimenti che hanno accompagnato la caduta

²Cfr. A.Colle *Il tracciato della via Francigena ad oriente della pianura di Massa* in *La via Francigena*, Modena-Massa 1997, Atti della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, p.47

³Ibid. "l'insediarsi di queste «plebes» su terrazze naturali è la diretta conseguenza dello spopolamento della pianura determinata sia dalle variazioni dell'assetto idrico sia dalle ripetute incursioni saracene che la rendevano malsana ed insicura." L'edificazione delle chiese sembra essere legata alla migrazione dei coloni di Luni in decadenza. Cfr. anche Formentini, op.cit. p.102 e 108

⁴ F. Leverotti, *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento. Ambiente, insediamenti, paesaggio*, Pisa 1982, Pacini Editore, p. 111

⁵ Cfr. M. Bertozzi, *Massa*, Genova 1985, Sagep Editrice, p.152

dell'impero romano abbiano impedito a questo nodo viario di crescere e svilupparsi fino a diventare il principale polo di aggregazione" dell'insediamento umano sul territorio massese.⁶

In effetti, questo complesso tipo di struttura, per dirla con il Colle, "insediativo-viaria", trae origine dall'insieme dei primi stanziamenti autoctoni montani a economia chiusa dei Liguri Apuani, con quelli aperti a grande scala territoriale di tipo Romano.⁷ Le tribù liguri furono i primi abitanti di questi territori⁸: fieri, diffidenti, introversi e capaci di sopportare le fatiche che il loro terreno montuoso li sottoponeva ogni giorno, seppero resistere per lungo tempo alla conquista romana, al punto che Tito Livio disse che parevano essere stati creati dagli dei per tenere continuamente in esercizio le milizie romane. Livio ci dice che i Liguri furono battuti e successivamente deportati nel Sannio in gran numero nel 180 a.C.; i Romani fondarono nel 177 la colonia di Luni⁹ che era appunto un presidio contro queste popolazioni fiere e pericolose anche per i più temibili conquistatori¹⁰.

L'epoca romana segnò anche la scoperta e lo sfruttamento del marmo apuano che portò ricchezza alla città di Luni, punto di partenza da cui partivano i blocchi che venivano inviati a Roma e nell'intero bacino del Mediterraneo, inizialmente via mare mediante l'imbarco dalla spiaggia, e poi dal porto ivi costruito¹¹ (fig. 1.6).

Il Console Aemilius Scaurus, appena i Liguri furono soggiogati, collegò Pisa e Luni a Roma mediante appunto la strada che portò il suo nome.¹² La "Taberna Frigida" si situa dunque proprio su questa direttrice che individuava il punto del

⁶ Ibid., p.33

⁷ Cfr. A. Colle, op.cit. p.49

⁸ L'organizzazione territoriale dei Liguri Apuani era costituita dal "*Pagus*" suddiviso a sua volta in "*vici*" o "*conciliabula*" autonomi vincolati tra di loro con una sorta di federazione.

⁹ "Lunam coloni eodem anno duo milia civium Romanorum sunt deducta,.. et singula iugera et semisses agri in singulos dati sunt; de Ligure is ager erat; etruscorum ante quam ligurum fuerat", Tito Livio, *Storia di Roma*, Libro XVI,13. Anche alla luce degli studi attuali non è infatti improbabile un preesistente insediamento ligure poi etrusco.

¹⁰ Cfr. D. Manfredi, *Storia dei Liguri Apuani: dall'epopea al lungo esilio*, in *La Spezia oggi*, La Spezia 2/3 maggio/dicembre 1988, Camera di Commercio della Spezia

¹¹ E.Palla, *Massa e la sua gente*, Massa - Uliveti 1984, Centro Culturale Apuano

¹² Cfr. A.Colle, op.cit. p.63. La strada serviva più per il passaggio delle truppe che per il trasporto di mercanzie.

Frigido più facile da attraversare¹³ e soprattutto era lontano dagli insediamenti liguri. L'impronta romana sul territorio è riscontrabile anche dalla lettura del tessuto viario esistente, coadiuvata dall'analisi delle mappe ottocentesche del Catasto Estense e dalle riprese aeree del 1964: recenti studi¹⁴ infatti hanno reso possibile il riconoscimento di ipotetici cardo e decumani della centuriazione, tutti situati a monte dell'Autostrada, in corrispondenza della quale passava pressappoco l'antica linea di costa.

Dopo il V secolo, Roma declina e inevitabilmente Luni ne segue le sorti. Essa è saccheggiata dai Goti, e i suoi cittadini cercano scampo nei luoghi vicini tra cui proprio la *mansio* del Frigido. "I coloni che si insediarono nella pianura massese vi costruirono le loro «Villae» e bonificarono il territorio che trovò così un suo precario equilibrio, fino a quando per tutto l'alto medioevo (476-1000 d.C.) la necessità di difesa contro le scorrerie e le invasioni barbariche e la generale mancanza di sicurezza nelle campagne, spinsero le popolazioni a cercare fra le montagne un territorio di rifugio, e nei borghi inerpicati un habitat meno esposto all'offesa nemica; nascono così le *curtes o massae*, centri di organizzazione della vita nelle campagne; in questa economia e società disgregate la necessità comune della difesa introduce un primo elemento di unità. A seguito dell'abbandono il paesaggio agrario si disgrega e si trasforma in paesaggio pastorale dove i campi ad erba sostituiscono le varie piantagioni"¹⁵

La natura dei luoghi però non assecondò i nuovi coloni perché proprio in quegli anni si assistette all'inizio dell'impaludamento della pianura, fenomeno, questo, comune in tutta l'area dal fiume Magra all'Arno, ma particolarmente per l'area del Frigido e dei torrenti del suo bacino, i quali, anche se di breve lunghezza, sono alimentati anche dalle acque sotterranee sottratte agli adiacenti bacini fluviali dell'Aulella e del Serchio. Ciò porterà una lunga serie di straripamenti e inondazioni che si prolungherà fino al XIX secolo; per questo motivo, dato che la pianura stava

¹³ Sembra che inizialmente l'attraversamento era garantito da un ponte di barche

¹⁴ Ibid. p.50 e segg.

¹⁵ E. Bertocchi, *La Francigena ad occidente del territorio di Massa*, in *La via Francigena*, op.cit. p.64

ritornando allo stato precedente la venuta dei romani, agli abitanti non rimase altro che avvicinarsi il più possibile alle pendici dei monti¹⁶. La via Emilia Scauri, divenuta adesso "Francigena" o "Romea", rimaneva comunque un percorso importantissimo per raggiungere la Francia e la Spagna¹⁷, perciò non scomparve ma subì una deviazione per quanto riguarda il territorio a levante del Frigido, spostandosi più a ridosso dei rilievi pedecollinari, e per questo venne chiamata anche "Pedemontana" (fig.1.7).

1.2 Le tre pievi

I nodi viari e gli insediamenti che si trovavano sulla vecchia via di conseguenza decadde, come accadde all'ospedale di San Cristoforo, di cui oggi rimane solo il toponimo. Essi furono però velocemente soppiantati dai nuovi che sorsero attorno al colle dell'attuale castello: gli abitati di Villa Morteti, Prato Turano, Rocca, Bagnara. Questi devono la loro nascita non solo all'ordinamento curtense che abbiamo visto, ma anche al sistema delle vicarie ecclesiastiche, e qui torna la funzione delle le pievi citate all'inizio: "Il sorgere dei nuovi aggruppamenti segnalati dalle *plebes* del Mirteto e di Massa" e l'ordinamento da esse rappresentato "stabilisce il nuovo assetto delle popolazioni fuggite dal piano ed inseritesi nel regime curtense"¹⁸ Secondo il Formentini, la pieve di S.Lorenzo rappresenterebbe l'originario sito pagense del territorio e avrebbe fatto da chiesa "matrice" delle altre. La pieve è strettamente legata all'insediamento di S.Leonardo, perché essa è "senza esitazione" da considerarsi una fondazione religiosa dei coloni di Luni. Segnalata per la prima volta dalla Bolla di Eugenio III del 1148, entrò in lite con la pieve di S.Vitale del Mirteto nel 1248 per le decime della zona di Codupino. Nello stesso

¹⁶ Cfr. U. Formentini, op.cit. p. 105.

¹⁷ Cfr. F. Leverotti, op.cit. p. 112. In Spagna si trova Santiago de Compostela, una delle più importanti mete di pellegrinaggio del medioevo.

¹⁸ U. Formentini, op.cit., p.102

secolo cadde sotto la consorzeria dei nobili lucchesi di Buggiano ricevendo il nome di "S.Lorenzo *de Monte Libero*"; verso il 1273 Il Vescovo di Luni Enrico rivendica e restaura l'edificio sciupato e depredato dai nobili suddetti, mantenendolo in vita più che altro per la presenza del vigneto attorno. La pieve viene citata un'ultima volta con una minima imposta nell'Estimo della chiesa di Luni nel 1470 e poi non si sente più parlare di lei¹⁹ Oggi non esiste né traccia né memoria della chiesa; il nome di *Monte Libero* si è corrotto in Monte Olivero, mentre il culto di San Lorenzo, anche se sopravvive il toponimo sulle colline del Candia, non è più praticato. L'unica indicazione precisa dell'ubicazione della pieve ci è data da Emanuele Repetti, che nel suo *Dizionario Geografico della Toscana* ne indica la posizione sui colli del Candia in una carta di Carrara²⁰ (fig. 1.8)

La prima testimonianza certa della Pieve di S.Vitale, è un documento dell'anno 986, dove il vescovo di Lucca Tedigrimo la cita allivellando alcune terre nella località di Materno, l'odierna Mirteto di Massa. E' una chiesa posta nel territorio di Luni, ma sotto la giurisdizione della Chiesa Episcopale di S.Martino di Lucca. Ciò alimenta l'ipotesi di una filiazione della pieve da quella di S.Lorenzo²¹, comunque esse risultano entità autonome dopo il l'XI secolo, l'una inserita nell'influenza di Lucca in espansione, l'altra legata alla diocesi di una città che stava scomparendo. S.Vitale dunque ereditò dalla chiesa matrice le funzioni e il territorio della vicinia, il quale andò ad aggiungersi al suo che comprendeva tutta l'area che si affacciava sulla riva destra del Frigido e qualcosa nell'entroterra. Qui, dai registri vaticani risulta infatti che avesse una succursale: la chiesa di S.Martino nel *vicus* di Buita che oggi non esiste più.²² La pieve del Mirteto invece esiste ancora, ma non è la chiesa originale: sembra infatti che sia stata spostata forse nel XVIII secolo dal suo sito primitivo, che attualmente si chiama Tomba, 200 metri più ad ovest²³ (fig. 1.9)

¹⁹ ibid. p.98-103

²⁰ Cfr. M. Bertozzi, *Pieve di S.Lorenzo di Monte Libero*, in A.C.Ambrosi, M. Bertozzi, G. Manfredi, *Massa Carrara - Pievi e territorio della Provincia*, Pisa, 1989, Pacini Editore p.39-41

²¹ Cfr. M. Bertozzi, *Pieve di S.Vitale di Mirteto*, in A.C.Ambrosi, M. Bertozzi, G. Manfredi, op.cit. p. 31 e segg.

²² Ibid. p.33

²³ Ibid. p.34

Il fiume Frigido, segnava il confine col territorio di S.Pietro, la pieve del borgo di Bagnara. L'edificazione di questa *plebs de Massa* è strettamente connessa allo sviluppo del borgo, situato nelle adiacenze dell'attuale piazza Aranci, le cui fortune "sono peraltro legate anche alla costruzione sul colle adiacente del *castrum* obertengo che unicamente alla Pieve di San Pietro finirà per costituire un polo di attrazione formidabile ed ormai fortemente consolidato. Il nucleo originario di Massa, la *Massa marchionum* che sarà più tardi sostituita dalla *Massa Cybea*, è a questo punto formato"²⁴ Anche per questa pieve si hanno le prime notizie nell'anno 986, dove viene ricordata una *terra Sancti Petri*. Ma è solo con la Bolla di Anastasio IV datata 18 marzo 1154 che fa esplicito riferimento alla *Ecclesia Sancti Petri de Massa*.²⁵ Nei primi tempi, comunque, la pieve doveva avere la stessa importanza delle altre, come si evince dal già citato documento del 1248, dove si parla della controversia fra il pievano di San Lorenzo al Monte Libero e quello di San Vitale del Mirteto per le decime di Codupino; esso asserisce che il lodo viene tenuto in San Pietro ma arbitro della controversia è il cappellano di San Geminano nel *vicus* di Antona, che è all'epoca l'unica chiesa sottoposta alla *plebs* di Bagnara. Antona è posta sull'altura dove la valle del Frigido si amplia fino ad erigersi sul "meraviglioso anfiteatro" delle Apuane (monti Sagro, Cavallo, Tambura, Sella, Altissimo), luoghi di confine tra bosco e alti pascoli; da qui, scollinando, si giunge in Garfagnana e Lunigiana. Il solco vallivo che da questi luoghi torna verso Massa, è stato da tempi immemorabili via per il mare delle tribù primitive; attraverso esso e Antona è molto probabile che si sia diffusa infatti l'influenza dei signori feudali oltremontani. Antona è stato probabilmente un conciliabulum ligure molto esteso, e, visto il successivo stato frammentario dell'organizzazione pievana, successivamente diviso dai vincitori romani, per cancellare l'organizzazione dei vinti, cosa che si può

²⁴ M. Bertozzi, *Pieve di San Pietro di Massa*, in A.C.Ambrosi, M. Bertozzi, G. Manfredi, op.cit. p. 21.

²⁵ Vedi, Cap.II

riportare anche al litorale tirrenico dove in una zona così piccola esistevano ben cinque pievi²⁶.

E' nell'anno 882 che per la prima volta si ha notizia del toponimo "*Massa prope frigidum*", con il quale il vescovo di Lucca Gherardo indica la posizione di un suo podere che allivella ai fratelli Rachiprando e Rachifuso. Il prelado fa anche riferimento ad una "*curtis dominicata... in loco ubi dicitur Quarantula prope Frigidum*", che evidenzia la presenza nell'epoca d'importanti possedimenti sulla collina dove sarà edificato il castello.²⁷ Sebbene nel tessuto urbanistico attuale non si possa ritrovare quello alto-medioevale dato che le case che avrebbero potuto aiutarci furono distrutte, perché di parte guelfa, da Corradino di Svevia nel 1268.²⁸ Si può tuttavia ricostruire grossomodo il tracciato della Via Pedemontana che fu la matrice degli abitati sotto il castello: dall'attuale Porta Martana seguiva il tracciato di Via Bigini, per poi unirsi con via Guglielmi - Zoppi (o poco più su verso monte) e riuscire dall'Arco del Salvatore. Da qui si dirigeva verso la pieve di S.Vitale e per far questo doveva passare dal nucleo di Borgo del Ponte, dove esisteva il passaggio per superare il fiume Frigido (fig. 1.10, vedi anche fig. 1.30 per il raffronto con l'esistente).

1.3 La dominazione obertenga

Al tempo in cui Ottone I di Sassonia prende nel 951 il controllo di gran parte del territorio italiano, tra cui quello apuano, il feudatario che esercitava il dominio su Massa era Oberto Palatino²⁹, discendente dei duchi longobardi della Tuscia, Conte di Parma, del Palazzo di Berengario II e Marchese della Liguria Orientale

²⁶ Ibid. p.22. Oltre a S. Lorenzo, S. Vitale e S. Pietro esistevano anche le pievi di S. Andrea a Carrara e S. Vito a Montignoso.

²⁷ Cfr. M. Bertozzi, *Massa*, op.cit. p.34, La *Curtis Dominicata* non era appoderata, essendo essa un'unica proprietà gestita in economia diretta dal padrone.

²⁸ Cfr. F. Bonatti e R. Polazzi, *Città e Storia - Mostra Storico Documentaria*, Massa/Castello Malaspina, 1977, pp.15-16; Utili sono anche gli elaborati grafici di M.Bertozzi op.cit. pp. 86-88

comprendente anche il *Littus Maris* superiore con la valle del Magra, del Serchio, di Garfagnana, Luni e, naturalmente, Massa. Il castello ebbe in questi anni la sua origine, infatti il ramo massese degli Obertenghi riunì sotto di sé i resti delle vecchie corti in dissoluzione³⁰, fondando appunto la rocca sul colle, che diventò, "come un'acropoli micenea, il caposaldo di una talassocrazia" con a capo Alberto IV Rufo, Marchese di Massa e Corsica.³¹ Nel frattempo i borghi circostanti proseguirono nella crescita e quello di Suprarocca, nelle immediate vicinanze del castello, era il più densamente abitato (fig. 1.11); ma Bagnara, posto più in basso e nelle vicinanze della chiesa di S.Pietro era il solo che possedesse le case in muratura. Da un estimo lucchese relativo a Massa e al suo territorio tra il 1398 e il 1401, si ricava infatti che Bagnara è il solo privo di capanne³² e l'unico ad essere chiamato "borgo"; esso possedeva del resto i due poli più importanti del Medioevo: la pieve e la *platea merchatalis* che condivideva col villaggio di Prato. La pieve, era posta più in disparte rispetto al borgo; aveva addossato il cimitero sul cui confine meridionale, corrispondente all'incirca all'attuale facciata del Palazzo Ducale, correva il torrente di Volpigliano che andava a morire davanti all'odierno teatro Guglielmi; qui, quando pioveva, vi stagnava "in piccoli seni"³³, da cui il nome di "Bagnara". Il borgo aveva intorno a sé 439 pertiche di terra coltivate ad olivo, 98 ad orto e possedeva una casa con forno ed un gruppo di cinque abitazioni con corte in mezzo. Le altre case del borgo avevano tutte le facciate su strada e l'orto o la curia sul retro; seguivano l'andamento delle vie e talvolta erano raggruppate sotto lo stesso proprietario. Vicino alla Pieve si formava intanto l'oratorio di S.Sebastiano; le sue origini si fanno risalire alla metà del XII secolo e fu benedetta prima del 1204; si sa inoltre che nel 1468 gli operai e i governatori della compagnia dei Disciplinati di S.Sebastiano alienavano un fondo per fare dei miglioramenti alla chiesa, che prese il nome del

²⁹ Progenitore anche delle casate degli Estensi, dei Pelavicino e dei Malaspina

³⁰ La più antica testimonianza di questi antichi dominatori è il Castello Aghinolfi, situato su un'altura di Montignoso, risalente al VII secolo.

³¹ Cfr. U. Formentini, op.cit. p.105

³² Cfr. F. Leverotti, op.cit. p.255. Bagnara era costituita da 53 case, 14 casalini, 3 casamenti, 3 solide, 2 forni, 2 frantoi, e 2 stabuli.

Santo. Un altro punto nodale sarà destinato ad influire sulla viabilità del borgo di Bagnara; è la poco distante chiesa di S.Francesco, l'attuale Cattedrale³⁴, che fu consacrata nel 1389. Giacomo Malaspina vi costituirà nel 1466 un convento che sarà ampliato, assieme alla chiesa, undici anni dopo.

Agli Obertenghi si deve anche la prima cinta di mura³⁵, per la verità eretta solo a difesa dei nuclei arroccati sulla collina del castello (*podium rocae o roche*), dato che non esisteva ancora una vera e propria città. La Conca, Ponte, e lo stesso Colle, che erano sede di tutti i commerci particolarmente ferventi a partire dal XII secolo, facevano capo però all'antica *Massa Marchionum*, l'abitato che per primo ebbe carattere unitario, almeno per il suo essere in stretta influenza del castello. La dominazione longobarda non fu però apportatrice di benessere: le casate discendenti che si sono succedute, in particolare i Pallodi, pensarono più che altro a guerreggiare e litigare con i circonvicini tra i quali il vescovo di Luni³⁶. L'avidità difesa dei diritti feudali perpetrata da tutte le parti, si scaricava mediante tributi e vessazioni inutili sulla popolazione.³⁷

1.4 *La svolta malaspiniana e gli interventi della casata Cybo*

Intanto, proprio in questo secolo, i liberi comuni circostanti di Genova, Milano, Firenze, Lucca e Pisa Facevano sentire sempre di più la loro presenza sul territorio a scapito della dinastia dei discendenti di Oberto.³⁸ Massa, divenne quindi

³³ Cfr. G.A.Matteoni, *Guida delle chiese di Massa Lunense*, Massa 1879, Tipografia San Pietro p.48

³⁴ La Cattedrale, già S.Francesco, è ora cointitolata a S.Pietro.

³⁵ Venne distrutta dalle milizie di Corradino di Svevia nel 1268.

³⁶ Caduta Luni, la sede del vescovado traslò, per arrivare a Sarzana nel 1204

³⁷ Cfr. E. Palla op.cit. p.21

³⁸ M. Bertozzi., op. cit., p. 97. Lucca, in particolare, era (assieme a Pisa) la città che più controllava il territorio. Massa divenne sua vicaria nel Trecento, cadde sotto Pisa, ma Castruccio Castracani degli Antelminelli la riscattò e ampliò la Rocca; vi tornarono i Pisani nel 1342 che la diedero a Spinetta Malaspina di Fosdinovo. Passò di nuovo a Lucca per il periodo 1369 - 1437 e poi a Firenze, per poi passare definitivamente sotto i Malaspina.

un'area molto appetibile per la sua posizione, sia dal punto di vista strategico che commerciale perché luogo più agevole di passaggio per l'Appennino e per l'Italia settentrionale.

Gli abitanti della vicaria di Massa, oltre ad essere subissati dai tributi, dovevano avvertire i segni dei tempi che apparivano piuttosto burrascosi se i *Boni homines curialis* arrivarono ad una decisione piuttosto radicale. Questi, erano uomini che partecipavano al governo del borgo insieme al feudatario; il consiglio di queste persone, "forse unico esempio" dell'epoca pre-comunale, si riuniva al momento di intraprendere importanti opere come la costruzione di strade, ponti e edifici. Nel 1211 ad esempio, la marchesa Giorgia di Massa ottenne la loro approvazione, per la realizzazione dell'Ospedale di S.Maria Maddalena di Calcagnola³⁹.

Nel 1442 questa classe di uomini consolari scelse pertanto di fare un pubblico atto di sottomissione al marchese Antonio Alberico Malaspina di Fosdinovo, senza abbandonare la loro partecipazione attiva all'amministrazione della città che ormai stava nascendo. Fu una scelta oculata: con essa si evitò sia di continuare a versare le sempre più pesanti gabelle della Repubblica Fiorentina, alla quale Massa apparteneva, sia ad assicurarsi un futuro più stabile in vista dell'instabilità derivata dalla difficoltà del governo fiorentino a difendere i propri territori lontani dal centro, soprattutto in virtù delle conseguenze del conflitto con Lucca, le cui mire espansionistiche non risparmiavano il territorio apuano. Non solo: pur di non finire sotto Lucca che "era abbastanza forte per comandarli ma non per difenderli"⁴⁰ i massesi scelsero i Malaspina che erano amici di Firenze, la città che nonostante tutto garantiva loro commercio e guadagno. Essi riuscirono in buona sostanza a rimanere sotto l'influenza fiorentina senza esserne sottoposte direttamente.⁴¹

³⁹ E. Bertocchi, op. cit., p. 65.

⁴⁰ E.Palla, op.cit. p.22

⁴¹ Cfr. F. Bonatti, *Massa Ducale*, Pisa 1987, Giardini Editori, p. 35.

Il marchese Alberico, divenuto Signore di Massa⁴², proseguì la fortificazione del castello iniziata da Castruccio degli Antelminelli, che, da semplice rocca che era, cominciò ad assumere un aspetto di residenza signorile, e costruì “una casa nella pianura sottostante chiamata allora borgo di Bagnara”.⁴³ (fig. 1.12) Altro avvenimento saliente fu l'acquisto dai Campo Fregoso di Genova dei borghi di Carrara e di Avenza da parte del successore Iacopo.⁴⁴

Antonio Alberico II Marchese di Massa (che ospitò Michelangelo venuto alle cave per scegliersi i marmi) non ebbe figli maschi, pertanto la figlia Ricciarda Malaspina sposò in seconde nozze nel 1520 il nobile genovese Lorenzo di Francesco Cybo. Dal loro matrimonio nacque Alberico III Malaspina ovvero Alberico I Cybo-Malaspina, come da allora si chiamò la casata⁴⁵, che ricoprì subito la carica di Marchese e più tardi, quella di Principe di Massa, il cui governo durò circa settanta anni. Con lui si ebbe la "fondazione" ufficiale della città di Massa, a cominciare dall'investitura imperiale del feudo, ricevuta da Carlo V con diploma del 17 febbraio 1554, dove Alberico si riconosce Vassallo del Sacro Romano Impero, decisione, questa, anche dettata dalla condizione del piccolo stato che, all'indomani della pace di Cateau-Cambresis, si trovava circondato da potenti vicini il cui pericolo espansionistico andava scongiurato. Più tardi, nel 1568, l'imperatore Massimiliano gli conferisce il titolo di "Principe di Massa e Marchese di Carrara" e nel 1590 può fregiarsi dell'aquila nera imperiale e della scritta "libertas" nel suo stemma.⁴⁶ Il suo fu il governo che più si avvicinò alle caratteristiche "illuminate" di uno stato moderno, ma che nello stesso tempo andò di pari passo col suo tempo tardo-rinascimentale. Emanò gli "*Statuta Massae*" che riformarono le istituzioni; salvaguardò la sicurezza

⁴² Nella casata Malaspina che dominò Massa dal 1442 al 1553 si succedettero i seguenti sovrani: Antonio Alberico I 1441-1445; Iacopo 1445-1481; Alberico II 1481-1519; Ricciarda 1519-1553.

⁴³ U. Giampaoli, *Il Palazzo Ducale di Massa*, Modena 1979, Bertuzzi, p. 22. Ristampa a cura di S. Giampaoli.

⁴⁴ Cfr. O. Raffo Maggini, *I principali funzionari e le più alte cariche di nomina sovrana dello stato*, in AA.VV. *Il tempo di Alberico 1553 - 1623* Catalogo della mostra, Massa-Pisa 1991, Pacini Editore p.13

⁴⁵ La dinastia Cybo-Malaspina regnò dal 1553 al 1731 con i seguenti sovrani: Alberico I (ovvero III Malaspina) 1553-1623; Carlo I 1623-1662; Alberico II (ovvero IV Malaspina); Carlo II 1690-1710; Alderano 1716-1731.

⁴⁶ Ibid. p.16 - 17 Cfr. anche F. Bonatti op.cit. p.72

dei cittadini mettendo una guarnigione sul castello; eseguì innumerevoli opere pubbliche che diedero una solida impronta rinascimentale alla città, tra cui miglioramento della viabilità, pavimentazioni, incroci viari a forbice, piazze nei punti di raccordo, nuova sistemazione del borgo di Bagnara, e, cosa più clamorosa, l'edificazione di nuove mura iniziate nel 1557 e finite nel 1575, che stavolta compresero tutti i borghi. La posa della prima pietra della nuova cinta fu salutata da una grande celebrazione voluta dal Principe che con essa intendeva stabilire definitivamente una rottura con il passato: "A dì 10 zugno 1557 si dè principio a murare ala piattaforma del Marcheso, la quale è sotto la piazza, con molte cerimonie e processioni. Eraci otto compagnie, sei insegne, cinque di Massa et tre di Carrara, et una compagnia di fanciulli da anni dieci in giù, di numero di 160, et altrettante fanciulle bene adornate, con grillande in testa [...] Vi era una compagnia di homini più onorati del paese, che accompagnavano il Marcheso, quale si era vestito tutto di novo, di uno vestimento bianco. La Marchesa era accompagnata dale più honorate donne del paese. Apresso venne tutto il populo dal palazzo a san Piero, dove si cantò una messa con canti figurati; e partiti di chiesa la processione, ci era 40 preti, 20 frati, tutti parati con piviali e tonicelle. [...] Giunti al locho da darsi principio al fondamento, si fece una bella oratione, et benedicendo il locho. El Marcheso mise una pietra di marmo, lunga uno palmo et scritta ALBERIGHO III CIBBO MALASPINA; l'altra mise la Marchese et eravi scritto ISABETTA DELLA ROVERA; la terza diceva ALDERANO SUO FIGLIULO; et una quarta con altri nomi incisaci. Et cosi scarichò tutte le aletallerie del suo Stato et fuora di Massa, cioè Carrara, Moneta, Lavenza.

[...] Dipoi fece uno bellissimo pasto in palazzo a tutte quelle donne che havevano accompaniata la Marchesa, quale erano state invitate: et ali homini similmente una terza taula come sarebi dottori, notari, preti et artesani; l'altra capitani, alfieri et ufficiali.

Mandò il desinare ali frati et ale moniche. Il giorno si tirò otto palii dale compagnie, sive uno per ciascuna compagnia; et quattro se ne corse. [...] La notte seguente si ballò, si corse la sbarra, cioè si combattè, et cosi durò la festa sino ala

mattina al giorno, qual giorno fu ali 10 giugno del 1557. Et cosi si bandi che ogni anno si abbi da festare"⁴⁷. I cittadini risposero, almeno inizialmente, con entusiasmo all'iniziativa del Principe, al punto che ognuno dava gratuitamente un giorno di lavoro alla settimana, compresi preti, notai e dottori; gli stessi uomini sollecitavano più volte affinché le mura fossero terminate: nel 1570 gli uomini di Bagnara supplicano Alberico affinché i loro borgo venga circondato da mura con propugnacoli. Anche Borgo del Ponte, sulla riva de Frigido fu fortificato "per li rumori di Genova". Oggi delle mura non rimane quasi più nulla se si eccettuano gli avanzi di un bastione dietro il Duomo, qualche traccia su per il castello, due porte e un fabbricato costruito su di un bastione, perciò di forma tale (fig. 1.13 / 1.14).

Nel frattempo che le mura venivano lentamente innalzate, si provvide a lastricare la strada di Bagnara nel 1567, a mettere una fontana nella Piazza omonima e a spianare la Piazza S.Pietro, togliendo il cimitero che vi insisteva⁴⁸. E' di questo periodo l'appellativo di *Massa Picta*, dall'uso che si fece nel tempo di pitturare con scene di vita domestica le facciate delle case, (ne rimane un esempio in via della Piastronata); ma esso fu usato esclusivamente dai letterati (figg. 1.15, 1.16). Nel 1563, ampliò con una "gionta" la vecchia abitazione di Bagnara situata nell'attuale Via Guidoni, dove la famiglia si trasferì abbandonando la primitiva residenza della Rocca malaspiniana; nel 1568, come risulta dall'atto del notaio Filippo Andreoni si fecero altri lavori al palazzo riguardanti l'ampliamento, che secondo il Bertozzi era posto sulla via del tribunale ad angolo retto con la casa originaria⁴⁹ Altri interventi riguardarono la costruzione del palazzetto per i cadetti di casa Cybo in Via Alberica; l'apertura della sede del Monte di Pietà nella Piazza Grande, attuale Piazza Aranci; la

⁴⁷ Cfr. *Ricordi di Tommaso Anniboni di Aiola*, in *Cronache di Massa di Lunigiana edite e illustrate da G. Sforza* Lucca, 1882

⁴⁸ L'attuale Piazza Mazzini corrispondeva all'antica Piazza di Bagnara, detta poi Mercurio per via della statua che la ornò, mentre Piazza Aranci, poco distante, aveva la denominazione di "Piazza S.Pietro" oppure "Piazza Grande"

⁴⁹ Cfr. M.Bertozzi, *Il Palazzo Ducale di Massa*, Massa, 1995, Società Editrice Apuana, pp.16-18. Il Bertozzi contesta sostanzialmente U. Giampaoli (op.cit. p.) che pone l'ampliamento verso la Piazza S.Pietro, la posizione opposta, sulla via del Tribunale, è invece chiaramente visibile in una veduta del XVII secolo. L'ipotesi è anche avvalorata da recenti ritrovamenti nel pavimento del piano terra del Palazzo che fanno pensare ad un primitivo ingresso spostato più a levante dell'attuale portone in via Guidoni.

realizzazione di alcuni giardini come il Pomario di Camporimaldo, un esempio tardo di "hortus conclusus", nel quale trasferì gli aranci dell'orto malaspiano del Prado e lo arricchì di decorazioni marmoree e animali selvaggi.⁵⁰ Infine l'edificazione della villa detta volgarmente *della Cuncia*, sita aldilà del fiume Frigido in prossimità di Borgo del Ponte. Edificata sulla riva del fiume nel 1557, la villa era più che altro un "punto di appoggio per le giornate dedicate alla pesca" ed era costituita da una torre e da un blocco rettangolare adiacente⁵¹; essa ha subito e sta subendo vistose alterazioni decorative e volumetriche per adattarla alle esigenze dei nuovi proprietari. E' di questi anni inoltre l'edificazione di alcune case e di un'oratorio sulla marina, da parte del nobile genovese Giulio Pacero, che intendeva realizzare uno scalo marittimo per le merci; il nucleo, chiamato S.Giuseppe, diventerà poi l'attuale Marina di Massa⁵².

Carlo I, che successe ad Alberico Cybo Malaspina nel 1623 e governò fino al 1662, probabilmente influenzato dalle dimore patrizie genovesi volle ampliare il Palazzo con una nuova ala. Da una cronaca⁵³ che riferisce una festa di nozze celebrata dopo il 1626 di tre figli del principe, si rileva che l'attuale Salone degli Svizzeri fosse già costruito, quindi si deve supporre che sotto Carlo si eseguì l'ala sulla piazza leggermente più lunga della corrispondente su Via del Tribunale che, in un primo momento come ipotizza il Giampaoli è relativa alle prime nove finestre. Successivamente viene aggiunto il blocco del Salone che permette di posizionare l'ingresso più a destra, dove si trova ora.⁵⁴ Si è soliti far risalire a quest'epoca il collegamento tramite una passerella, del Palazzo con la Chiesa di San Pietro, perché il Rocca ricorda che nel 1632 "questo Principe fondò l'insigne collegiata di S.Pietro" dopo essere stata "rialzata molto, fatta con tre navi una maggiore e due minori e con 12 altari tutti uniformi"; ma il collegamento suddetto è citato solo successivamente e

⁵⁰ Cfr. S. Giampaoli, *Scritti inediti e sparsi su Massa e Carrara*, Modena - Massa - Carrara 1987, Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie Modenesi - nuova serie n.94, pp.81-82

⁵¹ Cfr. F. Sacchetti, *Residenze principesche*, in AA.VV. *Il Tempo di Alberico*, op.cit. p.197

⁵² Cfr. S. Giampaoli, *Vita di Sabbie e d'acque - il litorale di Massa*, Massa 1984, Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie Modenesi - nuova serie n.83, pp.29-30

⁵³ Cfr. M.Bertozi, *Il Palazzo Ducale di Massa*, op.cit. pp.25-26

inoltre non esisteva ancora la parte del palazzo che poteva accoglierlo⁵⁵. Tuttavia esiste una possibilità che una prima passerella fosse stata fatta in quest'epoca, ma, per questo, si rimanda alla trattazione successiva. L'allungamento della facciata verso il mare si sarebbe avuto sotto Alberico II, verso il 1664 dove "fu edificato l'appartamento del Palazzo verso la strada di Baccio, cioè la cantonata verso la piazza".⁵⁶

Il Palazzo conobbe successive miglioni con la Duchessa⁵⁷ Maria Teresa Pamphili, moglie di Carlo II, che il 18 novembre del 1701 "diede principio al ristabilimento del Palazzo Ducale e vi impiegò lo stesso capomastro con gli altri muratori che avevano lavorato in S.Pietro"⁵⁸ e vi apportò molte decorazioni barocche, nonché "a crescere li appartamenti e per li lati farvi bellissime facciate ornate di marmi e vaghissimi stucchi con nobile simmetria" (figg. 1.17, 1.18, 1.19)

Lo stesso architetto impiegato nel Palazzo Ducale e nella ristrutturazione di S.Pietro, fu incaricato inoltre del progetto di due villa ducali: quella della Rocca e quella della Rinchiostra. La prima (fig. 1.20), molto significativa soprattutto per l'ambientazione che la contraddistingue, è quella conosciuta oggi come Villa Massoni sulla collina di Volpigliano. Carlo I l'aveva acquistata nel 1637 dal nobile genovese Giulio Pacero, quando era soltanto una piccola villa con torretta a mo' di colombaia conosciuta come la *Polletta*. La tipologia della villa è quella del "casino" con belvedere su terreno digradante lungo terrazzamenti artificiali. Il braccio di nord-ovest, oggetto di un'ipotesi da parte degli storici locali di raddoppio sull'altro

⁵⁴ Ibid., Con l'aggiunta del blocco del salone, prima del posteriore ampliamento della fine del XVII secolo, l'attuale ingresso era situato esattamente al centro della facciata.

⁵⁵ Ibid. p.31-32

⁵⁶ Ibid. p.33. Anche questa è una confutazione di Bertozzi del testo di Giampaoli (cfr. *Il Palazzo Ducale di Massa*, op.cit.pp.31-32): secondo quest'ultimo l'ampliamento descritto dal Rocca si riferirebbe all'ala di via Guidoni e la "piazza" sarebbe quindi quella di Mercurio; per il Bertozzi invece è "ovvio" (forse fin troppo) che la piazza fosse quella di S.Pietro e che la cantonata verso la piazza sia l'odierno angolo Piazza Aranci/via Beatrice, dato che è stato dimostrato precedentemente che il resto del Palazzo era già stato costruito.

⁵⁷ Nel frattempo, sotto Alberico II Cybo, con diploma imperiale di Leopoldo I del 5 maggio 1664, Massa fu elevata in Ducato e Carrara in Principato.

⁵⁸ Cfr. U.Giampaoli, op.cit. p.37. Il capomastro, secondo il cronista Odoardo Rocca, era Alessandro Bergamini.

lato smentita dal Lattanzi⁵⁹, fu abbellito con opere marmoree che furono spogliate dall'impudenza del Duca Alderano, dal 1716 al 1731, e la villa fu utilizzata come rustico per la coltivazione di piante da frutta. Caduta nelle mani dei Francesi, fu depredata di quanto ne era rimasto e sarebbe stata certamente demolita se non fossero intervenuti, l'architetto Marchelli prima, e lo statista svedese A. F. Munck poi che la abitò ristrutturandola dal 1798 al 1831. Oggi però, facendo da triste sfondo ad uno spiazzo che solo sulla pianta è denominato "parco", la villa, seminascosta dalla vegetazione spontanea, non sta ricevendo le stesse attenzioni che il signor Munck le dedicava.

La seconda villa sita in aperta campagna ai Quercioli, fu invece fatta costruire ex novo dalla duchessa Teresa Pamphyli a cavallo dei secoli XVII e XVIII, come "residenza a servizio della caccia". Ornata con statue di marmo, segue la tipologia del blocco con balconate e logge del tutto simili a quelle del Palazzo Ducale, del quale riprende anche il cromatismo, avvicinandosi inoltre ai modelli romani di villa con basamento.⁶⁰

Tornando un passo indietro, la situazione urbanistica della città si modificò leggermente a partire dal 1672 quando crollò la collegiata di S.Pietro e, come vedremo più specificatamente in seguito, si aprì un cantiere a ridosso delle mura per costruire la chiesa sostitutiva voluta da Alberico II, Il cantiere fu però abbandonato nel 1697, quando il duca Carlo II decide di ricostruire la chiesa nello stesso luogo. Avendo interrotto il circuito murario, i residui della costruzione incompiuta permisero un nuovo sbocco viario verso il mare, senza dover passare dalle porte principali poste in asse alla Via Pedemontana. Esse dando importanza alla comunicazione verso Pisa e Genova, trascuravano la pianura costiera che, per tanto tempo rimasta impraticabile, cominciava in questi anni ad essere ricolonizzata dai coltivatori. La Porta Fabbrica (così denominata dalla "fabbrica" della nuova chiesa che si doveva costruire) verrà aperta ufficialmente verso la metà del '700⁶¹ (fig. 1.21)

⁵⁹ Cfr. C. Lattanzi, *I Bergamini, Architettura di corte nel ducato di Massa e Carrara*, Milano 1991, Amilcare Pizzi Editore, pp.232-237

⁶⁰ Ibid.p.244

⁶¹ Cfr. M. Bertozzi, op. cit., pp. 65-66.

Questi interventi riflettono la perdita di importanza delle vecchie mura di Alberico I, che furono sempre più occupate da altri edifici come la rimessa per carrozze, lettighe, calessi costruita nel bastione di sud-ovest e il giardino sistemato sulla piattaforma verso il mare e collegato con un ampio terrazzo alla residenza ducale di Via Alberica.

1.5 Gli Estensi e il periodo napoleonico

Per aver favorito i francesi nella guerra Franco-Spagnola ospitandoli nella fortezza di Avenza, l'impero fece pagare duramente al ducato il tradimento con gravi esborsi di denaro. Alberico III sopperì abbastanza alle imposizioni imperiali, ma maggiori difficoltà ebbe Alderano, che, assillato da ulteriori contributi straordinari da un'impero in crisi in seguito alla guerra di successione spagnola, dilapidò senza scrupoli molti dei beni cittadini, mettendo in vendita statue e quadri provenienti dalle ville ducali e facendole acquistare anche dal fratello Cardinale Camillo che le conservò nella sua villa di Castelgandolfo. Per questo obbligò gli abitanti ad acquistare grano e pane all'interno delle mura a prezzi maggiori che altrove ed arrivò a confiscare perfino i tozzi di pane che mendicanti e frati ricevevano in elemosina. La sua sete di denaro era comunque legata ad ambizioni di vita lussuosa e stravagante, che lo portarono addirittura a pensare “di vendere il suo stato alla vicina Repubblica di Genova, in questo modo avrebbe ricavato quei soldi che non aveva per soddisfare le sue passioni per il teatro e i cavalli”⁶²,

La figlia di Alderano, Maria Teresa, si trovò quindi ad ereditare un ducato fallimentare, che riuscì a salvare soltanto nel 1738 unendosi in matrimonio Ercole Rinaldo d'Este, figlio di Francesco III Duca di Modena. Questa data segna una svolta fondamentale della Storia di Massa: da questo momento infatti il ducato

⁶²Cfr. F. Bonatti, op. cit., pp. 77-84.

perde autonomia, per entrare nella sfera d'influenza degli Estensi⁶³ che, se da una parte diventerà soggetto all'ambiziosa politica del Duca modenese, dall'altra beneficerà dell'apporto amministrativo e tecnologico che finora non aveva conosciuto. Per facilitare i rapporti tra le due città fu anche progettata dall'abate Vandelli, geografo e matematico modenese, una via, che, eseguita tra il 1739 e il 1750, attraversava le Apuane e gli Appennini superando punti difficili come il Passo Tambura e di S.Pellegrino in Alpe, collegando Massa e Modena con 180 Km di notevole ingegneria civile dell'epoca.⁶⁴ L'attraversamento apuano risultò tuttavia malagevole soprattutto per i carri e, lentamente, la strada fu abbandonata.

Un'altra grande impresa di quegli anni fu il tentativo fallito del duca Francesco III di costruire un porto nella spiaggia di Avenza (Carrara). Nonostante i pareri contrari degli esperti e gli ingenti investimenti affrontati sul litorale (oltre due milioni e mezzo di lire milanesi), già in passato destinato al caricamento dei marmi, l'opera fu iniziata, ma dopo qualche anno si dovettero abbandonare i lavori a causa delle correnti marine che, causando continui insabbiamenti, misero fine al sogno di un porto marittimo modenese⁶⁵.

Dal matrimonio, tra la Duchessa Maria Teresa con il Principe Ercole Rinaldo d'Este nacque Maria Beatrice che governò fino all'arrivo dei Francesi in Massa, il 22 Giugno 1796. I *Giacobini*, così come altrove, furono artefici del saccheggio dei beni della città, portandosi via denaro pubblico, come oggetti d'arte, mobili e persino le inferriate del Palazzo Ducale⁶⁶.

Massa e Carrara passarono nel 1799 sotto il governo Cispadano. Le truppe austriache della Coalizione anti-francese liberarono in seguito il territorio ponendolo, in nome dell'Imperatore d'Austria, sotto la Reggenza dello Stato di

⁶³ Sotto il dominio estense, Massa fu amministrata da Maria Teresa dal 1731 al 1790 e dalla figlia Maria Beatrice, moglie dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, dal 1790 al 1824. I veri regnanti furono però i duchi di Modena nelle persone di Francesco III fino al 1824; Francesco IV, figlio di Maria Beatrice, dal 1824 al 1846 (è il duca della vicenda di *Ciro Menotti*); Francesco V, 1846 - 1859 (nel 1848 ci fu una breve occupazione delle truppe di Leopoldo II di Toscana); infine nel 1859 ci fu l'annessione al Piemonte.

⁶⁴ Cfr. M.Bertozzi, *Massa*, op.cit. p.68

⁶⁵ Cfr. S.Giampaoli, *Vita di sabbie e d'acque*, op.cit.p.60

⁶⁶ Cfr. M. Bertozzi, op. cit., p. 104.

Modena, cioè di nuovo a Maria Beatrice. Il 30 Giugno 1800 Massa e Carrara ritornarono a dipendere dal ricostituito governo Repubblicano finché, il 26 Maggio del 1805, vennero inserite per decreto di Napoleone imperatore e Re d'Italia nel Principato di Lucca e Piombino, che fu controllato dal Principe Felice Baciocchi e dalla Principessa Elisa sorella di Napoleone a partire dal 1° Maggio 1806.

Il governo napoleonico, per ostinata decisione di Elisa, sopprese nel 1807 la Chiesa di S.Pietro, e il Palazzo Ducale poté fruire interamente della piazza rimasta libera, la nuova "Piazza Napoleone" si allineava così con i principi urbanistici del regime che valorizzavano i palazzi del potere a scapito degli altri edifici e in particolare di quelli sacri. Altri provvedimenti dell'epoca furono la realizzazione dell'importante strada postale della Foce, che univa Massa con Carrara attraversando le colline di Candia, detta via di Friedland per ricordare l'omonima battaglia vinta da Napoleone sui Russi-Prussiani.

Il Congresso di Vienna riportò Maria Beatrice D'Este a capo del Ducato di Massa Carrara e Lunigiana. Con lei continuarono gli interventi di opere pubbliche: come la costruzione, nel 1821, di un ponte di marmo nel punto in cui la via della Foce attraversava il fiume; questo fu chiamato anche *Ponte dell'amicizia*, poiché i marmi necessari alla sua realizzazione furono offerti dalla vicina Carrara; il ponte facilitava l'ingresso in città attraverso Porta Fabbrica. Da segnalare anche il compimento di altri interventi che erano già stati iniziati sotto la dominazione napoleonica, come la difesa della costa, la bonifica della pianura, (iniziata con il prosciugamento delle paludi di Montignoso e la costruzione delle cateratte al Cinquale sotto il lago di Porta), la sistemazione degli argini del Frigido e di altri corsi d'acqua minori ⁶⁷, la piantagione di vaste pinete per porre un freno alle febbri malariche del 1842 causate dagli acquitrini originati dalle inondazioni dei torrenti e per incentivare le attività agricole nell'entroterra,⁶⁸ infine l'istituzione del nuovo Catasto Estense, disposto con l'Editto del 30 maggio 1821, che comportò un regolare censimento di tutto il territorio massese, ad opera del Direttore Luigi

⁶⁷ Cfr. M. Bertozzi, *Massa*, op. cit. p. 68. Il territorio del Comune di Montignoso venne annesso agli Stati Estensi nel 1848.

Mugiasca di Milano assistito da altri diciotto ingegneri più geometri ed aiutanti vari che resero possibile un difficile lavoro su un territorio in gran parte montuoso e frazionato in migliaia di proprietà⁶⁹. Proprio da queste mappe, in particolare quella 4 Dicembre 1823 (fig.1.22), si può notare la sopravvivenza delle mura cinquecentesche che ancora cingevano la città e fuori di essa non v'erano che poche case coloniche e infrastrutture legate al commercio del marmo. Le mappe aggiornate si resero utili per la costruzione del Canale Irrigatorio, voluto nel 1839 dall'amministrazione estense nella persona di Francesco IV. Questo, terminato dal figlio Francesco V, lambiva il centro cittadino passando sotto le vicinanze di Piazza Aranci e estraeva l'acqua dal Frigido per distribuirla in tutta la campagna, assicurando così approvvigionamento idrico ai coltivatori distanti dai fiumi e alle macine dei mulini e dei frantoi che lavoravano cereali, castagne, lino ed olive, situati sulle sponde del Frigido e in città nei quartieri di Conca; successivamente l'acqua venne impiegata anche dagli imprenditori del marmo per i telai delle segherie.

Ma il provvedimento che più interessò il cuore cittadino, fu la piantumazione del 1819 di una doppia fila di aranci dolci su tre lati della Piazza maggiore della città, che costituirà fin dall'epoca una delle più altisonanti attrattive di Massa (fig.1.23), venuta all'orecchio anche a Giacomo Leopardi, il quale aveva già in pensiero un suo soggiorno nella città, raccomandatagli per il mite clima, poi dirottato a Pisa da amici.⁷⁰ Il nuovo arredo fu sfruttato per la festa della sposa di Francesco V Aldegonda di Baviera, durante il quale la piazza fu trasformata in giardino con una fontana al centro. Nel 1853 al posto della fontana fu posto un'obelisco di marmo "fatto fare a Carrara dai Conti Del Medico per commissione ricevutane dalla Spagna; ma, spedito al suo destino fu rimandato da Barcellona in Italia e sbarcato alla Marina d'Avenza. Quella gran mole marmorea giacque per più tempo in abbandono fra i massi calcarei sulla spiaggia, Finalmente al Conte Cosimo

⁶⁸ Cfr. S.Giampaoli, *Vita di sabbie e d'acque*, op.cit. cap XII p.143

⁶⁹ Cfr. M. Bertozzi, *Massa*, op. cit. p. 72

⁷⁰ Alla sorella Paolina, Leopardi manifesta il proposito di soggiornare in una città "dove in inverno si esce e si passeggia senza ferrajolo; in mezzo alla piazza pubblica crescono degli aranci, piantati in terra", G.Leopardi, *Le lettere*, Milano, 1949 pag.793

Coccopieri allora Podestà di Massa venne l'idea di togliere dal doloroso oblio quel povero monumento e poiché il Comune massese aveva un credito di 4000 Lire coi fratelli Sarteschi, divenuti proprietari dell'obelisco, propose di venire ad un accordo con essi e acquistare il monumento.⁷¹ l'obelisco fu poi trasportato e Massa e posizionato in mezzo alla Piazza Grande. Ai piedi dell'obelisco furono aggiunti nel 1887 i quattro leoni scolpiti da Giovanni Isola, direttore dell'allora Accademia delle Belle Arti di Massa dal 1858 al 1880 (fig.1.24). In questi anni, assieme al restauro dell'arco che esisteva sopra l'attuale Via Porta Fabbrica, furono abbattuti anche i resti dell'incompiuta S.Pietro Nuova che ormai era solo un intralcio alla circolazione verso il mare e fu aperta la via suddetta. Al posto dei ruderi della *fabbrica* più tardi venne eretto il Palazzo dell'Intendenza di Finanza (fig. 1.25).

1.6 *La città dall'unità d'Italia ai nostri giorni*

Merita citare qualche cenno della storia cittadina anche dopo la demolizione della chiesa di S.Pietro, non tanto per completezza di argomentazione, quanto per illustrare come uno spazio improvvisamente vuotato per un decreto abbia continuato a mutare e ad organizzarsi urbanisticamente. Serve, questo, anche a suggerire un immaginario confronto di come sarebbe sopravvissuto uno spazio come quello di Piazza Aranci con o senza la presenza sacra.

Nel marzo del 1861 veniva proclamato il regno d'Italia, la cui fragilità veniva riflessa nell'amministrazione dei piccoli staterelli d'Italia come quello di Massa, che fu capoluogo, con Carrara, di una provincia che comprendeva gli ex-possedimenti estensi ad ovest dell'Appennino, ma non più la Garfagnana che cadde sotto Lucca. Il prefetto del regno, rappresentante del governo nella provincia, stabilì la sua sede

⁷¹ Archivio di Stato di Massa, Giornali n.9 Il Risveglio 29/1/1893

nel palazzo ex-ducale. Il governo di Roma aveva altro a cui pensare per preoccuparsi di una piccola città di provincia, quindi intervenne più per provvedimenti che rientravano nell'interesse nazionale che per quello locale.

Per allacciare il tronco ferroviario ligure a quello toscano, il Regno provvide, nel 1861, alla costruzione della linea ferroviaria con molti espropri agricoli e alcune proteste inerenti la lontananza della stazione dal centro, tuttavia il 9 aprile Il Re Vittorio Emanuele II in persona inaugurò il collegamento con Sarzana. E' comunque grazie alla costruzione della Stazione ferroviaria che si assistette al prolungamento della Strada dei Marmi (attuale viale E.Chiesa), il percorso cioè che usciva da Porta Fabbrica (fig. 1.26) e andava alla Chiesa della Misericordia per poi proseguire alla marina allo scalo di S.Giuseppe dove i blocchi di marmo venivano imbarcati sui navicelli mediante il pontile caricatore. Dalla chiesa venne fatta anche la diramazione appunto per la stazione creando il viale XX Settembre, oggi conosciuto come Viale della Stazione (fig.1.27). Una strada, questa, tra le più eleganti della città: suddivisa in tre corsie differenti, per una larghezza totale di 30 metri, aveva una doppia alberatura per lato; quella di centro era adibita al traffico delle vetture, misurava metri 11,60 mentre quella di destra, utilizzata dai carri per i marmi destinati al trasporto ferroviario (per la verità poco utilizzato) e quella di sinistra, riservata ai pedoni, avevano la stessa larghezza⁷². Lungo questo viale sorsero nuove abitazioni caratterizzate da fregi, lesene, cornici e giardini; questi ultimi, impreziositi da palme e pini, venivano interposti tra la strada e la casa a simboleggiare “la proprietà privata, valore caratteristico della nuova borghesia”⁷³

La costruzione di diversi edifici quali l'Accademia di Belle Arti nel 1885, collocata al posto di uno dei bastioni delle mura cybee⁷⁴, del Teatro Comunale Pietro Alessandro Guglielmi progettato dall'architetto Vincenzo Micheli nel 1872 ed inaugurato nel 1886⁷⁵ e della Piazza d'Armi, ossia l'attuale piazza Garibaldi,

⁷² Cfr. P. Giorgieri, *Itinerari apuani di architettura moderna*, Firenze 1989, Alinea Editrice, p. 18.

⁷³ Cfr. M. Bertozzi, op. cit. p. 76.

⁷⁴ Cfr. P. Giorgieri, op. cit. p. 94

⁷⁵ ibid. p. 68. L'arch. Micheli realizzò anche il progetto del Distretto Militare cittadino.

realizzata nel 1905, all'inizio del Viale XX Settembre, fanno definitivamente fuoriuscire dalle mura l'abitato.

Lo scalo alla marina di S.Giuseppe intanto cominciava sempre più a trasformarsi nel luogo di villeggiatura che costituisce l'attuale Marina di Massa. Durante il periodo fascista furono realizzate nuove direttrici di traffico come il Viale Roma, iniziato negli anni '20, che attraversando la campagna in modo rettilineo raggiungeva il mare alleggerendo il traffico sulla vecchia via per Marina e collegandosi al coevo Viale Litoraneo per la Versilia; quest'ultimo fu collegato anche con Marina di Carrara. Il centro fu perciò definitivamente connesso, almeno con le strade, con le realtà territoriali più lontane. L'estesa fascia agricola situata a ponente della città, fu interessata dal Piano Regolatore del 1938 che prevedeva la costruzione della Z.I.A. (Zona Industriale Apuana), decisione presa in seguito alla nascita della Provincia d'Apuania, costituitasi dall'unione dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso. L'intervento comportò il ripensamento delle infrastrutture viarie e residenziali che avrebbero poi costituito veri e propri quartieri satellite nelle zone di Romagnano, Castagnola e Viale Roma. Il piano fu approvato nel 1941 ma il conflitto impedì una reale attuazione. Venne tuttavia aperto il nuovo percorso della Strada Statale Aurelia. Questa, passando esternamente al tracciato delle ormai inesistenti mura, aveva un grande slargo con fontana detta *del Littorio*, attuale Piazza Liberazione, e varcava con un nuovo viadotto il fiume Frigido. Tale spazio segnò l'affermarsi dell'alternativa a Piazza Aranci come luogo deputato a centro cittadino.

Prima della guerra, inoltre, si assistette alla costruzione di edifici pubblici affacciati sulla Strada Aurelia e fuori dell'antico tracciato delle mura, come quello del Genio Civile, del Liceo Classico, del Palazzo delle Poste su progetto di A. Mazzoni del 1930 e della sede dell'Archivio di Stato.

La guerra lasciò la sua pesante impronta nei bombardamenti anglo-americani dovuti soprattutto alla vicinanza sistema di fortificazioni naturali e artificiali dal Cinquale di Montignoso a Rimini chiamato Linea Gotica. Andarono distrutte fra

l'altro la chiesa di S. Sebastiano e l'antico Palazzo Diana in Piazza Umberto I (cioè Piazza Aranci, che dal 1900 fino alla fine della guerra aveva questo nome).

La ricostruzione del dopoguerra e di tutti gli anni che seguirono comportarono una vistosa mutazione della fisionomia urbana rendendo definitivamente irricognoscibili le differenze tra città vecchia e nuova. I nuovi centri commerciali nel Viale E. Chiesa; la stazione degli autobus, a ridosso delle vecchie mura, in Largo Matteotti dove è stata ricostruita l'imponente chiesa di San Sebastiano, su progetto dell'architetto Rapisardi e la realizzazione nel 1970 del nuovo Municipio (figg.1.28 - 1.29) in granito rosso su un'area liberata tramite demolizione del preesistente Palazzo dell'Intendenza di Finanza sono gli interventi più emblematici di questa operazione.⁷⁶ La Z.I.A. nel dopoguerra riprese in maniera soddisfacente la sua attività assicurando lavoro a gran parte dei cittadini e abitanti dei dintorni, ma, a partire dagli anni 80 iniziò un declino accompagnato da tristi eventi che misero in evidenza la pericolosità per i cittadini e per l'ambiente dell'area, come quello dello scoppio dello stabilimento della Farmoplant e l'inquinamento delle aree ex-Coke Apuania. L'area attualmente è inattiva per la maggior parte ed i programmi di reindustrializzazione si susseguono alla stessa velocità con la quale decadono o falliscono o rimangono inapplicati. La risorsa di Massa rimane il turismo, dunque l'attività edilizia e infrastrutturale si allontana dal centro e si sposta verso la costa e le direttrici di grande traffico, come dimostra la costruzione di un grande supermercato a metà Viale Roma e di un centro commerciale vicino al casello autostradale.

Così il vecchio centro storico rimane un po' "congelato" all'interno delle sue strutture pubbliche come il Municipio e le Poste, senza lasciar prevedere nel futuro alcun tipo di ripensamento in termini di ripianificazione urbanistica se si eccettuano le varie proposte per la costruzione della variante Aurelia, peraltro con soluzioni "via tunnel" piuttosto utopistiche.

⁷⁶ Ibid. p. 110 - 111